

IL CASO

Insegnare stanca

In Italia il 53% dei docenti ha superato i 50 anni, il dato più alto in Europa. La petizione per la pensione anticipata: "A rischio burnout 235 mila over 60"

L'Italia ha il primato degli insegnanti più anziani d'Europa. Sono anche tra i meno pagati. Per insegnare ci vuole vocazione visto che a livello economico non ci sono soddisfazioni pari a quelle dei colleghi di altri Paesi d'Europa. Il 53% ha più di 50 anni contro una media europea del 38%; il 18% ha oltre 60 anni, il doppio del 9% medio europeo. E solo un prof su 10 ha meno di 30 anni. Nessuno nell'area Ocse (36 stati membri) fa peggio di noi. Lo rileva l'ultimo rapporto 2024 *Education at glance*: ogni anno analizza la crescita dei livelli di istruzione in Europa.

Svecchiare la classe docente italiana (al femminile al 77,4%) è una missione molto complicata. Ma è davvero necessario? Dopo i 60 anni si è troppo vecchi per insegnare? La stanchezza di insegnare è un problema da affrontare? E la spinta creativa dei prof è a rischio? Anief, l'associazione professionale e sin-

dacale di docenti e ricercatori in formazione, ha raccolto già oltre 80 mila firme a sostegno della petizione che chiede il pensionamento dei docenti a 60 anni (ora si lascia dopo 44 anni di contributi o a quasi 68 anni di età.). Pone due questioni: la prima riguarda «il riscatto gratuito degli anni di formazione universitaria come si fa per gli ufficiali dell'esercito e come aveva chiesto un paio d'anni fa anche l'ex presidente dell'Inps Raffale Tridico», spiega Marcello Pacifico, presidente nazionale del sindacato Anief. Un tema che trova tutti d'accordo. La seconda questione apre il dibattito su una questione spinosa e controversa che Anief riassume così: «Nella scuola - ragiona Pacifico - abbiamo più di 235 mila lavoratori con oltre 60 anni di età, hanno in media tra i 40 e i 50 anni più degli alunni: si tratta di uno dei gap generazionali più alti a livello mondiale ed è un re-

cord che non fa bene all'apprendimento dei giovani in formazione. Chiediamo sempre più con forza il riconoscimento del burnout per il personale scolastico e dunque nuove regole per andare in pensione a 60 anni». «La nostra - conclude - è una categoria che oltre una certa età non è più compatibile con gli obiettivi educativi».

Chiara Alpestre è contraria a questo ragionamento. Lei è andata in pensione a 64 anni con 42 anni di servizio. Ha insegnato per 30 anni e per 12 è stata dirigente al primo liceo artistico e al liceo classico d'Azeglio di Torino. Continua ancora ad occuparsi di scuola, con passione e abnegazione. «Penso che andare in pensione a 67 anni per chi gode di buona salute, lucidità e vita attiva sia giusto. Si può essere un buon docente. Il rapporto con gli studenti cambia, ma non è sempre detto che una docente che ha 40 anni sia più empatica. Basta amare i propri studenti, la disciplina che insegniamo e avere sempre buoni stimoli per innovare». Federica Patti, torinese, architetta e docente di Tecnologia, di anni ne ha 50. Anche lei pensa che i docenti possano rimanere a scuola dopo i 60 anni. «Inse-

gnare è un mestiere faticoso, in particolare nei primi gradi di scuola, e occorre essere resistenti, non solo mentalmente ma anche fisicamente per sostenere la didattica in classe, specie in situazioni disagiate. Sarebbe interessante, e probabilmente efficace, ipotizzare una riconfigurazione dei ruoli di chi ha esperienza che potrebbe affiancare il corpo docente più giovane o avere altri incarichi di supporto alla didattica».

È della stessa idea anche la pugliese Terry Marinuzzi. Filosofa, per anni si è occupata di cultura e spettacolo. È tornata «felicitemente all'insegnamento», il suo primo impegno lavorativo, negli anni della pandemia «perché sentivo di poter dare qualcosa ai ragazzi in un momento di difficoltà». È docente di sostegno «per scelta» al liceo artistico De Nittis-Pascali di Bari: «Non è una questione di età ma di qualità del lavoro che non può essere svolto troppo a lungo e soprattutto ininterrottamente. È un lavoro usurante e impegnativo dal punto di vista fisico, emotivo e psicologico. Totalizzante. Chi insegna da 30 anni e non si è mai fermato è molto provato, è come se avesse figli piccoli per decenni. Ne ha

la responsabilità totale e continua. Deve essere sempre trainante» spiega. «Io ho 53 anni e mi sento fresca perché prima di tornare ad insegnare ho fatto altri lavori e continuo a coltivare altri interessi» racconta. Va dritta alla proposta: «Se, ad esempio, gli insegnanti avessero la possibilità ogni 5 anni di fare un anno di ricerca o di staff tornerebbero in aula molto più carichi». Dunque, per molti insegnanti, non c'è necessità di ricambio generazionale a 60 anni ma sarebbe utile una traiettoria segnata anche da lavori diversi: «La scuola ora è un'azienda, deve lavorare sull'orientamento, sulla dispersione, su diversi progetti che integrano l'offerta formativa. Si affidano incarichi di staff di collaborazione del dirigente a chi insegna. E se invece si desse la possibilità a turno, su base volontaria di farlo a tempo pieno e fermarsi con l'insegnamento?». —

Il sindacato Anief chiede il riscatto gratuito della laurea e l'uscita a sessant'anni